



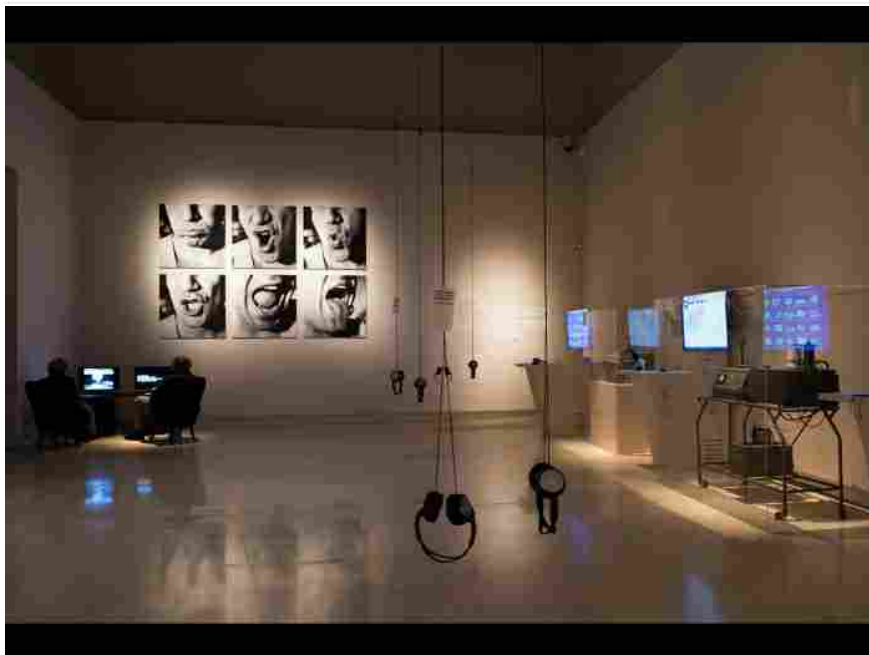
- [HOME](#)
 - [RECENSIONI](#)
 - [PROVOCAZIONI](#)
 - [INTERVISTE](#)
 - [VIDEO](#)
 - [CROSSMEDIALE](#)
- [CHI SIAMO – CONTATTI](#)

[HOME](#) > [ARTE](#) > LA VOCE: AVANGUARDIA SONORA TRA MUSICA E TEATRO

La voce: avanguardia sonora tra musica e teatro

BY PAC01 on 29 APRILE 2019 · (0)

LAURA NOVELLI | «La voce non è qualcosa che abbiamo ma che facciamo». Suona così una delle frasi più significative poste a commento della complessa mostra **Il corpo della voce. Carmelo Bene, Cathy Berberian, Demetrio Stratos** – curata da **Anna Cestelli Guidi** e **Francesca Rachele Oppedisano**, con i contributi scientifici di **Franco Fussi** e **Graziano G. Tisato** – visitabile al **Palazzo delle Esposizioni** di Roma fino al 30 giugno. E se il “fare” la nostra voce – la voce di chiunque – pertiene in primo luogo alle possibilità fisiologiche umane (oggetto di un’interessante sezione medico-scientifica che guida il visitatore nel mistero più materico dei suoni), il fare artistico della voce stessa, sia esso recitativo, canoro o musicale, apre gioco forza il campo a una sperimentazione tesa a «infrangere il legame tra significato della parola e sua dimensione sonora».



L'intero percorso espositivo si apre, non a caso, all'insegna dell'**Ulisse** di Joyce e della visione dirompente e rivoluzionaria di due grandi Maestri del teatro novecentesco quali **Samuel Beckett** e **Antonin Artaud**, entrambi in debito verso il capolavoro dell'autore

Search



IL TUO LIKE E' IMPORTANTE

IL TUO LIKE E' IMPORTANTE

Cultur PANEACQUA
 www.paneacquaculture.net

DAL CANALE VIDEO DI PAC



ULTIMI TWEET DI PAC

irlandese. Mi riferisco a una ripresa video del monologo *Not I*, dove un'immensa bocca in primo piano vomita il suo dire delirante come a voler rendere visibile la voce, la fisicità che la genera, l'organo che ne permette l'udibilità, e una registrazione audio del poema radiofonico *Pour en finir avec le jugement de dieu* (*Per finirla con giudizio di Dio*) – composto e registrato nel '47 ma non andato allora in onda per motivi di censura – in cui la vocalità di Demetrio Stratos, seguendo le parole di Artaud, si spinge oltre i limiti dell'impossibile, laddove si celebra il superamento della parola come comunicazione. *Voler dire il nulla* sembra dunque essere la scommessa primigenia di un ricco percorso di ricerca che, dal XX secolo, arriva fino a oggi.



Voler dire il nulla significa, infatti, dare un'anima alla voce stessa, trasformandola in oggetto artistico, in materia di ricerca. Non più solo veicolo, mezzo. Questo lungo itinerario creativo attraversa, a ben vedere, l'intero Novecento e, nel nostro confuso terzo millennio, apre ulteriori strade di riflessione. Come a esempio quella percorsa ormai da decenni da **Chiara Guidi**, cofondatrice della **Societas** (ex Societas Raffaello Sanzio), della quale l'esposizione romana propone materiali relativi alla performance *Edipo Re di Sofocle, esercizio di memoria per quattro voci femminili* (scritta da Guidi in sinergia con Vito Matera e scandita dalle musiche di Scott Gibbons). «Nulla di quanto viene detto nell'Edipo – spiega la drammaturga/interprete (autrice tra l'altro dello splendido volume autobiografico *La voce in una foresta di immagini*, edito da Nottetempo nel 2017) – è visto e la peripezia si affida alla parole e al suono della voce [...]. Credo che dentro ogni fonema ci sia la passione di un altro fonema che ne eleva la potenza».

E proprio la potenza vocale rientra tra i quattro parametri essenziali che in fisica descrivono la voce e il suono: l'intensità, la frequenza, il timbro e la durata. I nessi tra la *phoné* artistica e i meccanismi fisiologico-scientifici che ne sottendono la malleabilità risultano numerosi, affascinanti. Non è perciò un caso che la mostra riservi largo spazio al funzionamento dell'emissione vocale, della laringe, della vibrazione cordale, a quei *vocal tract* (udibilità e intelligibilità) che, nella ricerca creativa di alcuni artisti – si vedano proprio Bene e Stratos – diventano sovrasegmentali e dunque spinti a indagare il profondo emozionale della voce stessa. Il suo lato arcaico, infantile, sorgivo. La voce come corpo, appunto. La sezione scientifica – a tratti molto specifica e tecnica – fa insomma da preambolo alle visioni innovative dei tre grandi nomi cui l'esposizione è dedicata. E in fondo ne accompagna costantemente le intuizioni.


Basti riflettere, d'altronde, sull'emblematica attività di **Demetrio Stratos** – dalla quale inizia il percorso –, musicista di origine greca che tra gli anni '60 e '70 studiò le potenzialità


Un ladro, la roba, un signor nessuno rancoroso. Nel precipizio di uno stallo alla Quentin Tarantino. Al Teatro Di...
twitter.com/i/web/status/1...
3 hours ago


Dalle trincee sulla frontiera dei linguaggi dove da sempre combattiamo, il primo reportage di Giorgio Franchi sul t... twitter.com/i/web/status/1...
1 day ago


facebook.com/story.php?stor...
2 days ago
[Follow @PaneAcquaCult](#)


I PIU' LETTI DI OGGI

 Beatitudo, Compagnia della Fortezza: la Babele di Borges attraverso lo specchio

 Una questione (molto) pulp: "L'ospite" di De Summa / Masella / Memetaj

 Labile linguista #1 - Est motus in rebus

 Augusto di Sciarroni al 104 di Parigi: una risata per nascondere il proprio dolore

 Ziguli: nel nome del padre, del figlio - il videoreport

[Follow PAC magazine di arte e culture on WordPress.com](#)



sonore della voce al fine di usarla come un vero e proprio strumento. Partendo dall'idea che il «bambino perde il suono per organizzare la parola», Stratos spinge la sua sperimentazione – appesa sul filo di una ricerca tesa a «cantare la voce», –verso una direzione quasi antropologica, etnica, che si pone l'obiettivo di recuperare una vocalità «arcaica», carica di valenze magiche. Attraverso una ricca documentazione (foto, video, interviste, materiali audio), il visitatore ripercorre il lavoro dell'artista, dai tempi dell'album per voce sola *Metrodora* fino alla felice collaborazione con John Cage focalizzata su progetti performativi come *Mesostics* e *Il treno di John Cage*, svoltosi nella stazione di Bologna nel '78, in un ambiente sonoro costruito dalla raccolta di oltre duecento suoni di vita quotidiana.



Proprio la figura di Cage è uno dei legami più forti che mette in connessione la vocalità primigenia di Stratos con l'esperienza creativa della mezzosoprano statunitense di origine armena **Cathy Berberian** (1925-1983) che, dotata di una voce estremamente versatile e molto affascinata dalle manipolazioni elettroacustiche, ispirerà alcune importanti creazioni dello stesso Cage, di Luciano Berio (risale al '58 quello straordinario *Thema* concepito come un omaggio a Joyce, e in particolare all'ouverture dell'XI capitolo del suo *Ulisse*) e di Sylvano Bussotti; fino a diventare ella stessa compositrice e interprete (siamo negli anni Sessanta) di quel «brillantissimo saggio sull'onomatopea vocale» che è *Stripsody*, dove la cantante eleva la voce a protagonista di giochi, rimbalzi, guizzi e profondità fluttuanti su un tappeto sonoro, spesso ironico e comico, che sembra quasi un varietà futurista.

I preziosi documenti della mostra ricostruiscono dunque con estrema dovizia documentaria l'instancabile ricerca vocale di un'artista ritenuta una vera e propria Musa della musica contemporanea.

È solo dopo queste immersione nella vocalità ribelle, poetica, sconfinata di Stratos e Berberian che la mostra ci conduce dentro il laboratorio creativo di **Carmelo Bene**, il più geniale sperimentatore vocale del teatro moderno occidentale. La sua storia artistica, ben nota ai cultori del genere, probabilmente non ha pari in termini di decostruzione delle consuete pratiche attoriali.